Senato della Repubblica XVI LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 5

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

11ª COMMISSIONE PERMANENTE (Lavoro, previdenza sociale)

INDAGINE CONOSCITIVA SUL TRATTAMENTO NORMATIVO ED ECONOMICO NEL SETTORE DELL'EDITORIA

217ª seduta: martedì 12 aprile 2011

Presidenza del vice presidente MORRA

IC 1104

TIPOGRAFIA DEL SENATO (108)

I N D I C E

Audizione di rappresentanti di CGIL, CISL, UIL E UGL

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 4, 5 e *passim*
CASTRO *(PdL)* 10

* *CATINI* . . . . . *Pag.* 7, 11
CESTARO 3, 4, 13
**MOLLLICONE* 9, 12
VITALE 5, 12

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud: CN-Io Sud; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Futuro e Libertà per l'Italia: Misto-FLI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

Intervengono, in rappresentanza della CGIL, il dottor Massimo Cestaro, segretario nazionale SLC-CGIL; in rappresentanza della CISL, il dottor Vito Antonio Vitale, segretario generale FISTEL-CISL, accompagnato dal dottor Marcello Balzola, operatore CISL e dal dottor Eros Pizzi, operatore CISL; in rappresentanza della UIL, il dottor Riccardo Catini, segretario nazionale UIL-COM, accompagnato dal dottor Fernando Mariani, funzionario; in rappresentanza della UGL, il dottor Nazzareno Mollicone, segretario confederale, accompagnato dalla dottoressa Sabina Andreuzzi, dirigente confederale, e dalla dottoressa Claudia Tarantino, dirigente confederale.

I lavori hanno inizio alle ore 15,30.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti di CGIL, CISL, UIL e UGL

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul trattamento normativo ed economico nel settore dell'editoria, sospesa nella seduta del 5 aprile scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e della trasmissione radiofonica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione di rappresentanti CGIL, CISL, UIL e UGL che saluto e ringrazio per aver aderito al nostro invito. Do subito la parola al dottor Massimo Cestaro, segretario nazionale SLC-CGIL.

CESTARO. Signor Presidente, vorrei avanzare una richiesta di chiarimento in ordine al tema oggetto dell'audizione al fine di fornire un contributo più preciso ai lavori della Commissione. Infatti, la formulazione «trattamento normativo ed economico del settore dell'editoria» riportata nel titolo della presente indagine conoscitiva è abbastanza ampia e può abbracciare dal tema della riforma del settore alla questione dell'occupazione.

PRESIDENTE. Forse queste richieste di chiarimento avrebbero dovuto essere avanzate prima.

CESTARO. Chiedo scusa, ma è pervenuta con un po' in ritardo la comunicazione della convocazione alla presente seduta e quindi non vi è stato il tempo per avanzare tale richiesta.

PRESIDENTE. Gli Uffici mi dicono che la convocazione è data lo scorso giovedì. In ogni caso, uno degli aspetti più importanti, anche se non l'unico, sul quale la presente indagine si prefigge di indagare è quello legato al problema del precariato e ai conseguenti effetti in termini di previdenza e quant'altro.

CESTARO. Il settore dell'editoria sta attraversando una fase delicata, determinata anche da una forte innovazione tecnologica inerente il prodotto. Negli anni Ottanta si è avuto un grande cambiamento nell'ambito del processo, quindi in ordine alle modalità della stampa, laddove oggi siamo in presenza di importanti cambiamenti sul versante del prodotto. Con ciò intendo dire che la comunicazione e l'informazione non corrono più solamente sui mezzi tradizionali, cioè sulla carta stampata. Alcuni dati in nostro possesso ci dicono che mentre il consumo di informazione aumenta esponenzialmente, il consumo di informazione attraverso i mezzi tradizionali e la copia cartacea tende a ridursi. Siamo in presenza delle cosiddette nuove piattaforme tecnologiche grazie alle quali è possibile fruire l'informazione e mi riferisco ai cellulari, agli *iPad* ed a molti altri nuovi mezzi. Tutto ciò implica una seria modifica di procedimento e, naturalmente, all'interno di questo scenario si registrano zone piuttosto ampie di lavoro «saltuario» e lo definisco tale in quanto non necessariamente si tratta di lavoro precario.

La questione quindi tende vieppiù a complicarsi. Volendo operare una netta distinzione, per quanto riguarda i lavoratori dei quotidiani, l'ente preposto all'erogazione delle pensioni integrative in favore di tutti gli impiegati e operai del settore è il Fondo Casella (istituito svariati anni orsono, prima dell'entrata in vigore della norma in materia di previdenza complementare) che ha un valore e un costo per l'impresa che attualmente si attesta un po' oltre il 25 per cento.

Il sindacato e la Federazione italiana editori giornali (FIEG) stanno lavorando per individuare delle soluzioni tese, seppur nel tempo, a ridurre il peso di questo onere che si manifesta un po' come una tassa sull'occupazione e che, in qualche modo, spinge anche all'evasione contrattuale. Ciò naturalmente può determinare anche zone grigie nelle quali i rapporti di lavoro non sono completamente contrattualizzati. Invece, nel settore dell'editoria periodica si riscontrano rapporti di lavoro che vanno dai contratti a progetto, alle partite IVA, alla cessione di diritti di autore. Tra questi solo i contratti a progetto prevedono una qualche forma di tutela previdenziale ed assistenziale, per gli altri, invece, non è prevista nessuna forma di tutela previdenziale o assistenziale.

Ora, non ritengo di poter collocare tutte queste forme di rapporto di lavoro sotto il titolo di «lavoro precario» poiché l'editoria tradizionalmente si avvale di collaborazioni esterne. La nostra impressione è che l'uso di tali collaborazioni nel corso degli ultimi anni sia cresciuto in maniera eccessiva e che si sia passati da un loro uso fisiologico nell'editoria ad una patologia dell'utilizzo di questi strumenti. Quindi, sarebbe utile capire come il comma 772, dell'articolo 1, della legge n. 296 del 2006 (fi-

nanziaria 2007) possa trovare concreta attuazione. Tale norma, tra l'altro, fornisce indicazioni sui criteri con i quali stabilire i trattamenti economici per i contratti a progetto e indica i livelli retributivi dei contratti di lavoro come elemento di riferimento per la determinazione dei compensi dei contratti a progetto. Infatti, tale norma di legge, anche per come è predisposta, non ha una funzione perentoria nei confronti delle imprese e fornisce solo un'indicazione. Quindi, se il Parlamento volesse approfondire questo tema, sarebbe utile innanzi tutto aggiungere a quella norma meramente indicativa un'altra con funzione maggiormente applicativa.

Ripeto che il nostro settore sta attraversando una fase di trasformazione molto complicata; occorrerebbe dunque che da parte della mano pubblica si fornisse un sostegno ai processi di innovazione in corso.

In tal senso, il dibattito sul nuovo regolamento così come l'annosa discussione sulla riforma dell'editoria dovrebbero cominciare ad individuare punti di approfondimento un po' più certi. Ad esempio, non si può continuare a parlare della riforma dell'editoria pensando soltanto alla carta stampata posto che ormai questo comparto è formato da tanti altri settori che vanno dalla carta stampata, alle emittenze, alle nuove piattaforme. Pertanto, una legge di riordino del sistema dell'editoria dovrebbe tenere conto dell'insieme delle piattaforme e del mercato pubblicitario che in qualche modo le sorregge.

Si tratta di un tema ambizioso e complicato sul quale però le istituzioni non forniscono ancora risposta. In una fase così complicata come quella attuale, forse il settore avrebbe avuto bisogno di maggiore attenzione e sostegno.

Signor Presidente, non aggiungo altro, ma rimango a disposizione per eventuali ulteriori delucidazioni.

PRESIDENTE. Dottor Cestaro, le saremmo grati se facesse pervenire agli Uffici della Commissione anche una documentazione scritta.

VITALE. Signor Presidente, intervengo in rappresentanza della CISL. Sulla base della vostra comunicazione, ci siamo permessi di predisporre una memoria scritta che abbiamo consegnato agli Uffici della Commissione. Se lo si riterrà opportuno, provvederemo ad integrarla con qualche ulteriore elemento, come ad esempio quello relativo al sistema del precariato, che oggi abbiamo ancora più approfondito.

Come ha poc'anzi evidenziato il dottor Cestaro, è inutile continuare ad affermare che vi è una profonda crisi nel sistema dell'editoria. Nel merito avrete modo di leggere con calma il documento che abbiamo consegnato agli Uffici della Commissione; oggi mi limiterò pertanto a fare un sunto delle proposte che abbiamo avanzato.

Siamo profondamente preoccupati per il cambiamento che sta avvenendo nel sistema dell'editoria perché, se non si interverrà, il precariato non potrà che aumentare. Il problema del precariato, dunque, dovrà essere risolto all'interno del sistema generale dell'editoria più che rispetto a specifiche tematiche.

Questo settore raggruppa circa 95.000 persone: vi sono circa 38.000 lavoratori nel settore dell'editoria e circa 57.000 lavoratori in quello della stampa.

Le relazioni sindacali con le aziende sono abbastanza positive quindi la crisi non riguarda il profilo delle relazioni. Aggiungo poi che nel comparto, le imprese possono ricorrere a diverse e ben identificate tipologie contrattuali: sono infatti presenti osservatori paritetici di settore, gli orari di lavoro sono definiti e sono previste varie tipologie assunzionali e contrattuali e su questo piano siamo quindi già intervenuti con alcune soluzioni volte a considerare le figure che vivono in tale contesto. In questi contratti è prevista anche la previdenza pensionistica integrativa. Vengono poi contemplati gli aspetti legati alla formazione, all'assistenza sanitaria integrativa e a tutto quello che, nell'ambito del rapporto di natura sindacale, esiste tra aziende, editoria e sindacato.

Sottolineo inoltre che, in coerenza con la riforma del modello contrattuale firmato il 20 gennaio 2009, è stato istituito l'elemento di garanzia per tutte le aziende in cui la contrattazione decentrata non è attuata; nel merito si prevedono somme abbastanza garantiste, che vanno dai 150 euro annui per CONFAPI ai 250 euro annui per l'industria con erogazione nel 2013 sul 2012, per coloro che non hanno il secondo livello contrattuale.

Quindi, si tenta di tutelare i prepensionamenti con i fondi a disposizione. Esiste, però, un problema più complessivo del mondo dell'editoria, affrontato nella parte finale del documento consegnato agli Uffici della Commissione. Al riguardo abbiamo avanzato alcune proposte per cercare di risolvere il problema in termini più generali. Abbiamo un universo di collaboratori delle redazioni che vanno tutelati e valorizzati: per noi della CISL si tratta di una questione centrale, anche alla luce delle innovazioni tecnologiche ed organizzative che si stanno sviluppando all'interno del settore. Ormai i *blog*, gli *instant messenger*, i siti tematici ed i grandi portali informatici sono gli strumenti più diffusi tra i giovani.

Oggi il livello di sfruttamento di questi lavoratori è insostenibile. Vi sono editori che pagano gli articoli *freelance* a costi irrisori. Peraltro ci stiamo riferendo a giovani laureati, preparati e che utilizzano mezzi propri per scrivere, filmare e registrare voci.

Al di là della costante azione sindacale, anche la politica dovrebbe prestare maggiore attenzione a questo comparto, la stessa che voi oggi ci richiedete al fine di fornire indicazioni. In tal senso siamo particolarmente lieti di partecipare all'audizione odierna e cogliamo l'occasione per avanzare alcune nostre proposte, peraltro contenute nel nostro documento.

Da tempo chiediamo specifici interventi a sostegno del settore. Mi riferisco innanzi tutto ad un aggiornamento dei coefficienti di ammortamento che risalgono al 1988 ed al ripristino degli ammortamenti anticipati; in secondo luogo, chiediamo un intervento per il settore per ciò che concerne il regime fiscale a cui è assoggettato. Al riguardo occorre ricordare che le aziende del settore dell'editoria acquistano la carta e le

altre materie prime con l'IVA al 20 per cento e rivendono i prodotti editoriali con l'IVA al 4 per cento. I crediti d'imposta sono rimborsati con grande ritardo e quindi le imprese sono obbligate a versare somme – quando dovrebbe accadere esattamente il contrario – ma con un limite massimo di circa 516.000 euro per ciascun periodo di imposta. Tale limite è ormai fermo da oltre otto anni per cui sarebbe auspicabile almeno raddoppiarne l'importo nell'ottica di un progressivo ampliamento, volto a consentire la compensazione globale tra tutte le imposte ed i contributi.

In terzo luogo, chiediamo un intervento normativo sullo strumento dei Confidi, per consentire di investire nel settore assicurando loro le necessarie dotazioni finanziarie per l'aumento del massimale di fidi garantibile ad ogni impresa e l'aumento dell'aliquota di garanzia di rischio assunta dagli stessi Confidi.

Chiediamo, poi, la riattivazione delle iniziative di credito agevolato e credito d'imposta per gli investimenti in innovazione tecnologica. Ciò non potrebbe che stimolare l'economia, così come la reintroduzione del credito d'imposta sugli acquisti di carta che produrrebbe benefici su tutte le componenti della filiera.

Inoltre, una concreta spinta potrebbe venire anche dall'intervento di limitazione del carico fiscale per le aziende *labour intensive*, ad esempio quelle grafiche, tramite l'abbattimento della base imponibile IRAP e la modifica di quei sistemi di tassazione che certo non favoriscono le imprese che si trovano in una fase di bassa redditività, come l'indeducibilità degli interessi passivi che superano una quota del reddito operativo lordo, favorendo di più quelle imprese che non riducono il personale, senza fare scelte di aree geografiche o economiche.

Infine, si ripropone e si sollecita di dare corso all'impegno già assunto lo scorso anno dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega all'editoria, Bonaiuti, nell'ambito della 1ª Commissione di convocare gli Stati generali dell'editoria, onde fare il punto sulla situazione. Questo impegno non è più rinviabile. Una riflessione dettagliata sul settore può portare ad un accordo tra imprese e sindacati e fornire indicazioni al Governo affinché vengano realizzate quelle spinte innovative, che ci aspettiamo dall'Esecutivo, utili a rilanciare questo settore – per noi fondamentale – che versa in gravi difficoltà.

Ringrazio la Commissione per l'opportunità offertaci di esporre il punto di vista della FISTEL-CISL sul comparto dell'editoria.

CATINI. Il mio sarà un intervento breve dal momento che anche la UIL-COM si riserva di presentare un contributo scritto alla Commissione. Anche noi siamo stati convocati per intervenire sul settore dell'editoria, un comparto abbastanza esteso se si tiene conto del numero dei soggetti che vi operano. Nell'ambito di questo settore esiste una pluralità di contratti: un contratto specifico dei giornalisti, sei contratti per i comparti della grafica, dell'editoria e della stampa quotidiana e altri due contratti che riguardano l'artigianato e le piccole imprese. Allo stesso comparto fanno riferimento anche i contratti concernenti i settori televisivo e telefonico.

Quindi, se dovessimo fare una panoramica dell'evoluzione del settore, riscontreremmo che in circa trent'anni si è passati da una comunicazione generale unicamente scritta ad una parlata e articolata per specificità. Occorre quindi fare riferimento ad una riforma della comunicazione – intesa in senso generale – che si richiama e si sviluppa all'interno della legge Gasparri che regola il mercato pubblicitario, e non più di riforma dell'editoria.

Ebbene, questo settore oggi risente di una crisi che perdura ormai da svariati anni, se si tiene conto che esso ha già beneficiato di una legge di sostegno proprio per l'avvento delle nuove tecnologie apparse circa una ventina di anni fa. Mi riferisco alla legge n. 62 del 2001 recante «Nuove norme sull'editoria e sui prodotti editoriali e modifiche alla legge 5 agosto 1981, n. 416», che riguarda i prepensionamenti dei lavoratori sottoposti a ristrutturazione tecnologia nel campo della carta stampata.

Vi è quindi la necessità di aggiornare la normativa che regola questa grande area della comunicazione, alla luce di quanto evidenziato dai miei colleghi, prevedendo altresì una nuova regolamentazione del mercato pubblicitario. Qualora, infatti, non intervenisse una modifica della legge Gasparri, permarremmo in una situazione di sofferenza generale già oggi evidente in quanto i nuovi sistemi di comunicazione hanno ampiamente superato il concetto della carta stampata. Pensiamo solo all'avvento del telefonino e a ciò che ha comportato in termini di mercato, o alla possibilità di leggere un libro sul piano di un *iPad* o con i mezzi resi disponibili dalla telefonia; tutte queste nuove tecnologie hanno messo in crisi le case editoriali, che già si trovavano in una situazione di sofferenza sia per l'eccessivo costo della carta e del petrolio, sia per la specificità del lavoro intermittente che caratterizza in particolar modo il settore editoriale. Le case editrici, prevalentemente quelle che producono libri scolastici, potrebbero trovarsi a dover ridurre fino al 50 per cento la propria forza lavoro a seguito all'avvento di ulteriori tecnologie. Sono convinto però che la carta stampata e il prodotto cartaceo non moriranno mai. L'importante è capire però che siamo in presenza di un mutato sistema di comunicazione. Non si può da una parte prendere atto che il sistema si sta evolvendo e, dall'altra, avere una legge che ne impedisce lo sviluppo perché il riparto pubblicitario è bloccato e totalmente ingessato. Siamo pertanto chiamati a fare questo tipo di riflessione.

Il sindacato che rappresento, pertanto, auspica che si possa giungere alla sottoscrizione di un contratto di filiera, che disciplini il rapporto con i giornalisti, con i produttori del giornale, dei poligrafici, con chi si occupa di editoria scolastica, di stampa periodica e così sia. Da un lato, quindi, occorre varare un sistema di regolamentazione che disciplini i nuovi modelli di comunicazione che si prospettano per il futuro; d'altro canto, il Parlamento è chiamato a dare vita ad un intervento volto a modificare e ad aggiornare la normativa vigente, per adeguarla al momento che stiamo vivendo. Diversamente, saremo costretti a usufruire di una legge di sostegno per quanto riguarda la fuoriuscita dei lavoratori e a ridurre completamente il lavoro che oggi definiamo «a tempo indeterminato». Quello in

esame è un settore talmente frastagliato che non potrà più permettersi, di qui ai prossimi 10 anni, lavoratori a tempo indeterminato. Infatti, di fronte ad un prodotto così articolato, il lavoro sarà solo «a intermittenza», così come già viene definito.

MOLLICONE. Ringrazio innanzitutto la Commissione per averci offerto la possibilità di esporre il punto di vista della nostra organizzazione in ordine a questa delicata tematica. L'argomento è molto complesso, com'è stato già evidenziato dai colleghi che mi hanno preceduto e riguarda il mondo dell'editoria. Anche noi in vista dell'audizione abbiamo predisposto un documento che cercherò di sintetizzare soffermandomi solo sugli argomenti principali.

Le criticità del settore dell'editoria sono numerose e indubbiamente attengono al problema della concorrenza con altre forme moderne di comunicazione, ma sono anche insite nel sistema stesso dell'editoria. Con riferimento alla comunicazione tradizionale su carta, infatti, i problemi riguardano i canali di distribuzione del prodotto, le spedizioni postali (sia le tariffe postali che gli abbonamenti) e l'erogazione dei contributi statali all'editoria, che, per effetto dei tagli apportati all'intero bilancio dello Stato, sono stati ridotti. Al riguardo, andrebbe compiuta una riflessione anche su come vengono indirizzati tali contributi. Infatti, è assai singolare che vengano assegnati contributi consistenti a grandi organi di informazione, di proprietà di banche e di industrie e non di editori puri, quando invece bisognerebbe sostenere maggiormente le piccole testate, in special modo quelle a orientamento politico, sociale e sindacale che svolgono una funzione all'interno della società.

Queste sono alcune delle principali problematiche che abbiamo individuato. Tra queste vi è poi il problema della tutela del lavoro nel settore dell'editoria, già sottolineato dagli interventi precedenti. Mi riferisco alla grande questione del precariato – che assume diverse forme – nel comparto giornalistico. Infatti, oltre alla figura del precario tipico, cioè del lavoratore a tempo determinato o dei collaboratori a progetto, in questo ambito esiste anche la figura dei pubblicisti. Nel settore giornalistico vi è una grande prevalenza di pubblicisti i quali, soprattutto per le piccole testate, lavorano con retribuzioni a pezzo pubblicato, senza godere di nessuna tutela dal punto di vista previdenziale e contrattuale. Faccio presente che – è ben noto – il contratto di lavoro giornalistico, con tutti i problemi connessi che stiamo esponendo, è gestito dalla Federazione nazionale della stampa italiana, che è un sindacato unico, in quanto le confederazioni, per un vecchio accordo, non si occupano dei giornalisti e dei pubblicisti. Ricordo, peraltro, che questo contratto per 3-4 anni non è stato rinnovato e si è giunti alla sottoscrizione del nuovo contratto solo dopo un lungo periodo di lotte e proprio a partire da questi problemi.

C'è poi tutta una serie di questioni collaterali da non sottovalutare, mi riferisco ad esempio ai lavoratori che collaborano con le testate *on line*. Questo riguarda, in genere, il rapporto di lavoro giornalistico, a prescindere dall'editoria. Ci sono poi gli addetti agli uffici stampa i quali, pur

svolgendo un lavoro giornalistico, di redazione di documenti e così via, spesso lamentano di non avere inquadramenti adeguati al loro ruolo.

Vi è poi il problema della previdenza. I giornalisti sono iscritti all'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani (INPGI) e alla Cassa autonoma di assistenza integrativa dei giornalisti italiani (CASAGIT), ma i pubblicisti e i lavoratori a progetto non hanno alcuna tutela; neanche il fondo di previdenza complementare può essere applicato a questo tipo di lavoratori perché per come è concepito al sistema del fondo pensione negoziale può aderire solo chi ha un contratto regolare e un datore di lavoro che versa i contributi. Pertanto, anche da questo punto di vista si registra qualche carenza.

Peraltro, è alquanto singolare che si utilizzi un numero così elevato di lavoratori precari nel mondo del giornalismo e soprattutto della grande stampa d'informazione, cioè quella più ricca, che vende centinaia di migliaia di copie. È ben noto che per diventare giornalisti bisogna fare il praticantato, che è una forma di precariato antecedente alla qualifica di assunzione. Quindi, in questo ambito già vi è una riserva di lavoro temporaneo. Tale situazione andrebbe risolta e al riguardo sarebbe necessario un intervento governativo. Devono essere svolte delle conferenze dedicate all'editoria così come va affrontato tutto il complesso sistema di integrazione tra la stampa ed il suo trasferimento *on-line*, su Internet.

Tutto ciò rientra nella comunicazione e quindi è giusta la tesi di chi sostiene che oggi il vero problema è rappresentato dalle diverse forme in cui si estrinseca la comunicazione. Tuttavia, dal punto di vista strettamente sindacale, il primo problema che vorremmo venisse risolto in modo equo è proprio quello relativo ai lavoratori addetti al settore, ovvero i giornalisti, i pubblicisti e tutti i precari che gravitano intorno a questo mondo.

A nostro avviso, l'indagine conoscitiva sull'editoria è molto importante perché potrebbe servire da stimolo ai fini della definizione di una regolamentazione di sistema in un mondo in continua evoluzione che, proprio perché tale, presenta problematiche che incidono sugli addetti al settore.

Abbiamo esposto molto sinteticamente questi concetti che però abbiamo avuto modo di illustrare più dettagliatamente nel documento scritto consegnato agli Uffici della Commissione.

CASTRO *(PdL)*. Signor Presidente, ringrazio i rappresentanti di CGIL, CISL, UIL e UGL per i loro interventi. Se mi è consentito, vorrei porre una domanda a tutti i presenti, visto che l'impostazione è stata per certi versi analoga.

Il collega Roilo ed io abbiamo sollecitato l'avvio di questa indagine conoscitiva sull'editoria e in effetti le nostre preoccupazioni hanno trovato riscontro. Ascoltando la Federazione nazionale stampa italiana (FNSI), la Federazione italiana editori giornali (FIEG) e i comitati dei precari, ci siamo infatti trovati di fronte ad un quadro molto preoccupante. Ad esempio, come ha ricordato molto lucidamente il collega Passoni in un suo re-

cente intervento, la FNSI svolge egregiamente il suo mestiere, ma si trova in qualche modo costretta a rappresentare in contemporanea istituzionalmente gli *insider*, cioè i giornalisti a tutti gli effetti a 60.000 euro lordi all'anno di retribuzione, e vocazionalmente gli *outsider*, cioè quei lavoratori inquadrati nei modi più disinvolti e fantasiosi la cui remunerazione strutturalmente si attesta sotto ai 10.000 euro lordi annui e, in alcuni casi vergognosi, a livelli addirittura inferiori (basti pensare che ad esempio un *take* di agenzia viene pagato anche tre euro lordi e un «pezzo» viene retribuito con quattro euro).

In questo senso, insieme ai colleghi dell'opposizione, abbiamo sollecitato un intervento diretto delle confederazioni chiedendo suggerimenti ai fini della predisposizione di un intervento normativo da parte del Parlamento. Mi è parso di capire – correggetemi se sbaglio – che in qualche modo voi diate priorità agli interventi sul versante dell'offerta e che per voi il *driver* più efficace per affrontare questa fase di crisi sia rappresentato da una politica industriale per il settore che, consentendo margini più adeguati, abbia come conseguenza un approccio al mercato del lavoro interno e all'assetto organizzativo più equilibrato. Dall'audizione dei rappresentanti della FNSI è emersa invece l'importanza di agire sul versante della domanda. Sono state in tal senso avanzate alcune richieste tra le quali quella relativa al tariffario minimo; si è parlato anche di una strategia generale di uscita analoga a quella adottata per i *call center*.

Inoltre, da parte della CGIL, CISL, UIL e UGL si sottolinea con forza il dato industriale e quello di una politica di incentivazione alla ristrutturazione virtuosa del settore. Vorrei sapere se anche voi avete suggerimenti da dare in ordine ad eventuali interventi normativi finalizzati a rendere gli inquadramenti contrattuali più omogenei e quindi più adeguati.

CATINI. Signor Presidente, posso rispondere io a questa domanda cercando di fare chiarezza.

Il nostro problema è rappresentato dal fatto che l'Italia è l'unico o comunque il secondo o il terzo Paese dell'Europa ad avere all'interno della filiera della carta stampata una grande diversità di contratti: il contratto dei giornalisti, stipulato dalla FNSI; il contratto dei poligrafici, riferito all'area dei quotidiani, stipulato da CGIL-CISL-UIL; poi vi è un'altra miriade di contratti definiti di «editoria periodica» (che abbiamo poc'anzi citato). Di fronte ad una situazione ancora così parcellizzata, noi non siamo in grado di individuare una filiera che corrisponda per tutti a normative contrattuali ed economiche adeguate e quindi non siamo neanche nelle condizioni di controllare il fenomeno del precariato.

Al riguardo va in primo luogo ricordato che mentre in passato i giornali si realizzavano con 300 giornalisti e 200 poligrafici, oggi i poligrafici sono diminuiti a 40 perché hanno usufruito, insieme ai giornalisti, della legge sul prepensionamento per crisi di settore ed innovazione tecnologica; viceversa l'area dei giornalisti si è purtroppo ampliata. Vi è poi l'aggravante dovuta al fatto che nei contratti dei giornalisti sono previste anche grandi opportunità «in forma autonoma»: mi riferisco con ciò a quello

che si può definire lo *star system* dei giornalisti che possono accedere a queste forme di contratto. A fronte di questo c'è, però, un riferimento contrattuale che su scala arriva fino al *freelance* che percepisce una retribuzione ridotta perché lavora – come ho già evidenziato – ad intermittenza.

Dunque, il sistema Paese deve compiere un ulteriore sforzo, oltre che sul piano normativo e del sostegno, anche attraverso un riordino contrattuale di questi settori, prevedendo un contratto di filiera della nuova comunicazione. Diversamente non riusciremo a risolvere il problema, perché se oggi la sofferenza retributiva ed economica dei giornalisti è un dato sicuramente reale, questo stesso disagio viene avvertito certamente con maggiore pesantezza dall'area della produzione, dell'*hardware* del prodotto.

Occorre pertanto individuare una soluzione che miri ad ottenere un contratto della comunicazione sul piano generale, suddiviso per aree e professioni di appartenenza, così come del resto avviene in Francia, in Germania, ma anche oltre i confini europei.

Il problema che come sindacato ci poniamo è quello di pervenire ad una omogeneizzazione dei contratti, laddove la politica e le istituzioni, hanno invece quello di adottare le opportune soluzioni normative che consentano di realizzare questa operazione. Diversamente, avremo in futuro dei centri redazionali dove vengono stilati pezzi o piccoli resoconti attraverso le agenzie di stampa e l'elaborazione della notizia da parte di sei giornalisti di fama che fanno il prodotto. Si tratta quindi di cambiare il concetto del prodotto.

MOLLICONE. Una soluzione in merito potrebbe essere rappresentata dalla contrattazione aziendale, individuando tutte le differenziazioni esistenti all'interno delle aziende editoriali. Se la contrattazione aziendale venisse attuata in modo serio e approfondito – penso soprattutto alle grandi industrie editoriali – si potrebbe pervenire alla definizione di un contratto che comprende tutte le figure professionali, con un'articolazione equilibrata anche dal punto di vista normativo e retributivo. Inoltre, in ordine all'antica distinzione tra giornalisti e poligrafici, aggiungo che oggi nella pratica essa risulta del tutto smentita in quanto i giornalisti sono diventati non dico poligrafici, ma qualcosa del genere, visto che compongono direttamente il giornale, attività che una volta era riservata ai poligrafici. Questo è stato uno degli argomenti di discussione per il rinnovo del contratto della Federazione della stampa italiana, posto che i giornalisti svolgono di fatto un lavoro misto, perché oltre a scrivere devono anche occuparsi dell'impaginatura.

Comunque, il contratto aziendale, secondo gli accordi sottoscritti anche da noi per la contrattazione di secondo livello, potrebbe già rappresentare una soluzione per il problema posto dal senatore Castro.

VITALE. Essendo noi contrattualisti e tendendo a racchiudere, attraverso la concertazione, tutto il mondo del lavoro, crediamo sia molto difficile procedere in questo ambito in assenza di un progetto che unifichi le

diversità. Abbiamo tentato varie volte di ragionare con le associazioni dei giornalisti, ma ci si trova a confrontarsi con mondi completamente diversi. Pertanto, al fine di giungere ad una contrattazione di primo livello (rinviando per la restante parte dei contratti alla fase di secondo livello e a quella aziendale) è necessario un intervento sul sistema. Se ci limitiamo a ragionare sulla natura del rapporto tra noi e i giornalisti non riusciremo a venirne fuori. Il mondo del giornalismo si va estendendo sempre di più, il che determina enormi difficoltà al proprio interno, andando così ad erodere un mercato già – a nostro avviso – abbastanza contenuto e in grave difficoltà. Già dobbiamo fare i conti con le difficoltà che vivono tutti coloro che lavorano nel sistema della pubblicazione ed ora siamo chiamati ad affrontare anche una fase di erosione che sta iniziando a creare danni all'interno del settore.

Pertanto, in assenza di un progetto complessivo per l'editoria che unifichi le diversità e di un intervento complessivo sul sistema, diventa per noi assai difficile perseguire la soluzione poc'anzi prospettata, anche perché va segnalato che mentre nel mondo sindacale ci confrontiamo, all'interno delle federazioni giornalistiche si vive un mondo completamente diverso e al di fuori del nostro contesto. Ribadisco che all'interno del sindacato sia pure tra mille difficoltà ci si confronta, laddove nel mondo giornalistico la situazione è completamente diversa.

CESTARO. Rispetto alla domanda che è stata posta, posso dire che per quanto ci riguarda immaginare una risposta al precariato prescindendo dalle prospettive del settore, è una prospettiva alquanto singolare. La nostra organizzazione ha posto l'esigenza di un assetto contrattuale diverso da quello del passato. Già il dottor Catini ha ricordato come la nostra contrattazione nell'ambito della comunicazione abbia una sua segmentazione. Abbiamo evidenziato alle controparti la necessità di superare quelle segmentazioni immaginando appunto un «contratto della comunicazione». Tale richiesta ha incontrato tuttavia forti resistenze, talvolta comprensibili, altre volte meno. In ogni caso, le autonomie vanno sempre rispettate.

Noi poniamo questa esigenza proprio perché l'avvento di nuove tecnologie ha rotto i confini che tradizionalmente separavano produzione e professionalità. Facendo un paragone con gli altri Paesi europei dove, ad esempio, non c'è l'ordine dei giornalisti – nei confronti del quale non intendo naturalmente fare alcuna polemica – e non c'è quella forma di rappresentanza e di tutela, i contratti di lavoro e la gestione delle aziende sono tali per cui il prodotto e la produzione sono regolati da un unico contratto di lavoro che prende in considerazione sia i giornalisti che i grafici e i poligrafici. In sostanza, non esiste alcuna distinzione tra queste figure. Credo che l'Italia sia l'unico Paese dove esiste una distinzione così netta tra giornalisti e poligrafici. Ora, il problema è che questa distinzione si scontra con l'innovazione tecnologica, che rompe i confini. In sostanza, attraverso i *computer* ognuno di noi può fare il lavoro del giornalista e quello del grafico o del poligrafico. Ne consegue che anche dal punto di vista contrattuale mantenere questa linea di demarcazione è

sempre più complicato. Questo è un tema all'interno del quale, se affrontato, immaginiamo di poter dare una risposta alle varie forme del precariato, avendo in mente dei contratti che consentano la crescita del settore. Però non va sottovalutato che siamo in presenza di norme di legge che tutelano poco il mondo del lavoro cosiddetto precario. Personalmente riferendomi al settore dell'editoria faccio fatica a parlare di lavoro precario perché l'idea del precariato fa immaginare un periodo di tempo magari anche lungo di lavoro a tempo determinato, terminato il quale il collaboratore ottiene una collocazione stabile. Nel settore dell'editoria, così come in quelli della produzione culturale – che poi non sono così diversi – ci sono forme di rapporto di lavoro che per loro natura sono occasionali.

Il legislatore, dunque, dovrebbe riconoscere la specificità e la saltuarietà del lavoro in questione e prevedere tutele aggiuntive. Il problema è che accade il contrario, posto che a fronte della occasionalità e della «saltuarietà strutturale» – consentitemi l'espressione – quei lavoratori sono molto meno protetti e garantiti di quelli assunti a tempo indeterminato, e godono di protezioni sociali il più delle volte pari a zero. Ricordo, al riguardo, che in particolare nel settore dell'editoria la stragrande maggioranza del lavoro precario è svolto da personale femminile che non ha nessun tipo di protezione sociale, ad esempio sul versante della maternità o su quello previdenziale. In altri termini, non si parla più solo di giovani. I dati di oggi ci dicono che si tratta di trentenni, di trentacinquenni o di quarantenni che hanno versamenti contributivi pari a zero. Ebbene, ritengo vi sia l'esigenza di mettere mano a queste forme di lavoro, a mio avviso non attraverso la logica della trasformazione del rapporto di lavoro a tempo indeterminato, bensì riconoscendo che c'è un ambito in cui il lavoro per sua natura e strutturazione è saltuario e che quindi deve essere maggiormente protetto dallo Stato. Oggi, invece, accade esattamente il contrario. Ora, sarà anche antistorico porre il tema delle tabelle minime – richiesta che viene avanzata sia dai precari del settore dei giornalisti, sia dai precari grafici – ma quando i compensi diminuiscono, nel corso degli ultimi anni, passando da 1500 a 1300 a 900 a 700 e a 600 euro, è evidente che questi lavoratori si pongano il problema di mettere un limite alla decrescita dei loro redditi. Se poi la scelta è quella di fare vari contratti a progetto, entrando così nella zona grigia in termini di rispetto della norma di legge, e per evitare le cause si passa al lavoro a partita IVA e poi al lavoro con la cessione del diritto d'autore (in molti casi per attività autorali sconosciute), e a fronte di tutto questo l'intervento che si attua è soltanto quello di mettere in capo ad un singolo lavoratore l'azione legale, non penso proprio che si fornisca una risposta adeguata al problema. Infatti, come spesso accade quando si pone un diritto forte come l'azione legale in capo ad un soggetto debole, quel diritto forte diventa un diritto debole.

Occorre pertanto un intervento legislativo. Noi abbiamo provato ad intervenire sul piano contrattuale, ma le controparti ci hanno legittimamente risposto che, poiché il contratto collettivo nazionale di lavoro regolamenta i rapporti di lavoro subordinato, non sono disposte a discutere con

noi di rapporti di lavoro che non siano prettamente subordinati. Occorre quindi operare una scelta legislativa coraggiosa.

Concludo il mio intervento ponendo io stesso una domanda. Vorrei sapere quale sarà la prosecuzione di questa audizione; se dobbiamo fornire indicazioni, vorremmo sapere in quale direzione si intenda procedere e quale sia lo scopo dell'indagine conoscitiva.

PRESIDENTE. La Commissione, tramite i senatori Castro e Roilo (che hanno proposto questa indagine conoscitiva in un settore particolare che presenta molte specificità, come quelle evidenziate in materia di precariato), vuole approfondire tutti gli aspetti legati al comparto; sarà poi compito della Commissione procedere per via normativa nell'ambito che le è consentito.

Ringraziando i nostri ospiti per la preziosa collaborazione fornita ai lavori della Commissione, dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,25.

Licenziato per la stampa dall'Ufficio dei Resoconti

€ 1,00